

La moschea di Gesù

Sì al dialogo ma la teologia è un'altra cosa

GIAN ENRICO RUSCONI

E' una buona notizia quella di una moschea in Giordania dedicata al «profeta Gesù». La moschea sarebbe la prima nel mondo musulmano contemporaneo ad essere intitolata al Messia dei cristiani.

«La moschea vuole portare un messaggio di convivenza e tolleranza», spiega l'imam che ha espresso questa intenzione. Ma sono sicuro che presto non mancheranno perplessità e resistenze in entrambe le culture.

Infatti per i clericali (e gli ortodossi) di tutte le religioni dietro al dialogo avanza lo spettro del relativismo religioso. La cultura del dialogo è una (bella) cosa, ma la teologia è un'altra cosa (più seria). Credo che lo pensi lo stesso Benedetto XVI. La moschea è una strada giusta?

Invece di fare considerazioni di ordine generale, voglio raccontare qui un episodio accaduto un paio d'anni fa in Germania. Lo scrittore tedesco musulmano, di origine iraniana, Navid Kermani era stato designato a ricevere un premio prestigioso in riconoscimento della sua attività letteraria e pubblicistica a favore del dialogo interculturale e interreligioso. Poi nel giro di qualche settimana ne è stato escluso per la protesta di alcuni illustri rappresentanti delle confessioni cristiane (il card. Karl Lehmann e l'ex presidente della Chiesa evangelica dell'Asia) che avrebbero dovuto prendere il premio insieme a lui. I due uomini di Chiesa infatti avevano ritenuto offensive per il cristianesimo alcune espressioni usate da Kermani in un articolo apparso su un giornale svizzero che commentava la famosa crocifissione di Guido Reni esposta in una chiesa di Roma.

Che cosa aveva detto lo scrittore lo scrittore tedesco-musulmano?

Dopo avere ricordato il piacere estetico che rivelano molte raffigurazioni cattoliche barocche della sofferenza di Gesù, aggiungeva di conoscere già questo fenomeno dall'esperienza degli sciiti. Si tratta del «martirio che viene celebrato sino al pornografico». Aggiungeva per altro che il Corano nega che Gesù sia stato crocifisso, perché un altro uomo è stato messo al suo posto. Gesù è scampato perché Dio non poteva permettere il martirio e la morte in croce del suo profeta. «Per conto mio - scrive Kermani - rifiuto la teologia della croce in modo ancora più drastico: per me è una bestemmia e una idolatria». Eppure davanti al crocifisso di Reni - prosegue - «ho trovato la vista così toccante, così piena di grazia, che non mi sarei più alzato dalla sedia. Per la prima volta ho pensato che io - io personalmente - potessi credere ad una croce. Reni non esibisce la sofferenza. A lui riesce quello che altre rappresentazioni di Gesù si limitano ad affermare: trasporta il dolore dal corporeo al metafisico. Se non ci fossero i chiodi sembrerebbe che allarghi le mani per pregare. "Guarda" - sembra invocare. Non solo "guardami, ma guarda la terra, guarda noi". Gesù non soffre, come vuole l'ideologia cristiana, per sgravare Dio. Gesù accusa: "non perché mi ha abbandonato", no, ma "perché ci hai abbandonato?"».

Queste parole di Kermani sono state giudicate dal vescovo evangelico «dialettamente eleganti», ma non gli hanno impedito di respingere il testo che nel suo insieme «considera una bestemmia il centro della mia fede - la teologia della croce e l'avvicina alla pornografia». A suo avviso l'articolo non contiene soltanto un grave fraintendimento della teologia della croce ma impedisce il dialogo perché ferisce l'interlocutore. «Il dialogo presuppone che io mi avvicini alla tentazione non solo di tollerare ma di accogliere la verità dell'altra religione».

In realtà il rappresentante della Chiesa evangelica ha frainteso

l'espressione (pesante) di «pornografia» che Kermani attribuisce non già alla morte in croce come tale, ma al gusto esibizionistico della sofferenza. (Viene in mente la passione del Cristo nel film di Mel Gibson). Oltretutto il pastore evangelico non si rende conto che l'autore musulmano ha parlato proprio della sua «tentazione» personale alla conversione che è segno di autentica disponibilità al dialogo inter-religioso pur nella mantenimento delle differenze teologiche.

Non posso qui dare conto del vasto dibattito sollevato in Germania da questa vicenda, nella quale sono prevalse le voci critiche verso gli alti rappresentanti della religione cristiana che hanno frainteso le intenzioni di Kermani al di là del suo forte (provocatorio) modo di esprimersi. La vicenda comunque è stata l'occasione perché l'opinione pubblica fosse informata di quei passaggi del Corano che parlano con venerazione di Gesù («inviato da Dio») e con grande rispetto della Vergine Maria e persino dei buoni rapporti iniziali tra cristiani e musulmani pur tra mille reticenze. Nel contempo si è preso atto del fermo rifiuto teologico dei musulmani di accettare non solo la divinità di Gesù e ma persino la sua morte in croce.

E' tempo che l'opinione pubblica europea sia a conoscenza in modo preciso della posizione dell'Islam su Gesù e sul cristianesimo, pur nella consapevolezza delle insuperabili differenze teologiche - ammesso che se ne colga la rilevanza. Speriamo che la moschea dedicata al «profeta Gesù» sia un passo in questa direzione.